

IL SOLE 24 ORE - 16 DICEMBRE 2012

## **Cominciamo dall'impresa**

*di Pellegrino Capaldo*

Per promuovere la rinascita del nostro Paese, occorre - tra le altre cose - una politica più efficace (di quella attuale) nei confronti delle attività produttive, le uniche in grado di generare reddito e soprattutto occupazione. Questa politica deve poggiare sui due seguenti pilastri: un diverso e più leggero trattamento fiscale degli utili d'impresa; una chiara esplicitazione delle norme, di ogni tipo, a cui sono assoggettate le attività d'impresa.

Sul primo punto va accantonata - perché del tutto illusoria - l'idea di procedere a una riduzione generalizzata delle imposte: non vi sono le condizioni per riduzioni significative e i piccoli ritocchi che forse si potrebbero fare si rivelerebbero in pratica del tutto inutili e, a volte, fonte di veri e propri "sprechi".

Occorre concentrare gli sforzi sulla fiscalità d'impresa, rimandando a un secondo momento ogni intervento sulla fiscalità relativa alle persone fisiche e alle famiglie. A questo proposito, deve comunque essere ben chiaro che un razionale riordinamento della fiscalità su persone e famiglie non può eludere una chiara risposta ad alcune domande di fondo.

Ad esempio: quale "protezione sociale" vogliamo offrire ai soggetti più deboli? Quale grado di solidarietà vogliamo stabilire tra le generazioni? Occorre dunque una distinzione molto netta tra le due "fiscalità". La fiscalità sulle attività produttive dev'essere immediatamente ridotta in modo drastico. Essa può essere ridotta al 10% modificando la base imponibile in modo da: colpire il reddito prima dell'imputazione degli oneri finanziari e non, come accade oggi, il cosiddetto reddito netto; stabilire regole più rigide in materia di "inerenza" e, quindi, di deducibilità dei costi.

L'allargamento della base imponibile per includervi gli oneri finanziari trova ragione nel fatto che l'imposta deve colpire la capacità di reddito dell'impresa indipendentemente dalla sua struttura finanziaria che, soprattutto nelle piccole e medie imprese, viene modellata dall'imprenditore sulla base della sua personale (o familiare) convenienza. Per non penalizzare le aziende molto indebitate si può arrivare al nuovo sistema nell'arco di alcuni anni (tre, quattro), eliminando nello stesso tempo le agevolazioni settoriali e specifiche che hanno ormai esaurito la loro funzione economico-sociale e lasciando nel frattempo libertà di scelta al contribuente. Quanto all'inerenza, occorrono regole più precise - anche con l'adozione di meccanismi automatici - per evitare che vengano imputate all'impresa spese personali (o familiari) dell'imprenditore.

In connessione va rivista la fiscalità in capo ai percettori di dividendi ed interessi. Va previsto che, se corrisposti a persone giuridiche (ad esempio ad altre società), tali interessi e dividendi siano esenti.

Al contrario, se incassati da persone fisiche essi vanno tassati con un regime che, da un lato, eviti una sia pur parziale "doppia tassazione" e, dall'altro, rispetti effettivamente il principio della progressività (la quale a sua volta dipenderà dal grado di protezione che vogliamo offrire ai soggetti più deboli). Va mantenuto il regime della ritenuta secca ma essa dev'essere di entità tale da non distorcere il principio della progressività: al contribuente che opti per questo regime può essere accordato un piccolo vantaggio per compensarlo del fatto che, in tal modo, egli paga l'imposta prima di quanto la pagherebbe con la normale dichiarazione dei redditi.

Insomma il principio generale è questo: finché il reddito resta nell'azienda la fiscalità dev'essere estremamente contenuta (di qui l'ipotesi del 10%); la tassazione "vera" avviene solo quando questo reddito diventa un'"entrata" per la persona (o per la famiglia); e tale tassazione non può che essere informata al principio della progressività. Sarebbe altamente auspicabile che le aziende le quali, per statuto, non riconoscono alcun diritto patrimoniale ai soci fossero esentate dall'imposta sul reddito, in modo da stimolare lo sviluppo di iniziative non profit, che sono un potente fattore di stabilità sociale e di crescita dell'occupazione.

Una fiscalità come quella qui delineata incoraggerebbe la societizzazione dell'attività produttiva e il reinvestimento degli utili, con ovvi vantaggi sulla trasparenza della gestione e sullo sviluppo economico.

Il secondo pilastro è non meno importante. Occorre dare un quadro di certezze a chi vuole intraprendere un'attività d'impresa: non si possono aggiungere, al normale e insopprimibile rischio generico d'impresa, i rischi legati alla indeterminatezza del quadro normativo. La lamentata scarsità degli investimenti esteri in Italia si spiega soprattutto con questa carenza. Va riaffermato, poi, il ruolo dell'impresa quale strumento di creazione di lavoro, premessa per la crescita del benessere dell'intero Paese.

Visto il fallimento di tutti i tentativi fin qui fatti per semplificare e disboscare la selva normativa, non vi è altra strada che mettere in cantiere una sorta di Testo unico sulle attività d'impresa, in modo che chi intraprende - o conduce - una tale attività possa conoscere con precisione tutte le norme che la disciplinano e alle quali deve uniformarsi. Si tratta, certo, di un lavoro di grandissimo impegno, anche per la presenza delle tante discipline regionali, ma non vi è altra strada per portare un po' di ordine e di chiarezza in una normativa indeterminata e spesso priva di coerenza: occorre passare in rassegna criticamente tutte le norme esistenti, vagliarne il fondamento e decidere intorno al loro recepimento nel Testo unico, dopo aver provveduto - se occorre - a riscriverle per renderne il dettato più intellegibile e di non equivoca interpretazione.

Il Testo unico si comporrà di una parte generale e di tante parti speciali in rapporto ai diversi settori produttivi. Esso non va inteso come un generico tentativo di delegificare l'attività d'impresa per sottrarla al controllo pubblico. Al contrario, l'idea di procedere alla redazione di tale Testo unico

muove dall'assunto che l'attività produttiva debba essere opportunamente disciplinata, ma lo debba essere in modo chiaro, coerente e, soprattutto, in modo da non porre l'operatore alla mercé di una burocrazia senza volto, e il più delle volte, non in condizione di valutare l'interesse generale. Solo così si potrà pretendere dai cittadini un rigido rispetto delle regole stesse con la previsione di strumenti sanzionatori adeguati alla gravità delle violazioni e la garanzia di efficienti organismi giurisdizionali.

Il nostro apparato produttivo sta crollando sotto il peso della pressione fiscale e della crescente burocratizzazione. Non è tempo di piccole "manutenzioni". Il sistema va ribaltato: i provvedimenti qui appena adombrati possono ridare slancio alla nostra economia, liberando le tante energie imprenditoriali presenti in Italia e risvegliando l'interesse degli operatori stranieri per il nostro Paese.